

affiancata a quella poetica o prosastica:

Carlo Faccioli, invece, altro traduttore lodatissimo (tradusse Tennyson e *l'Evangelina* del Longfellow) è pieno d'espansioni fraterne, come il Fraccaroli erudito.

E poi altri letterati che collaboreranno alla rivista, quali:

[...] Gaetano Leone Patuzzi, il poeta genialissimo dei ninnoli, il Biadego che fruga con frutto nelle biblioteche e Adolfo Gemma, notaio come Tommaso Grossi: aleardiano nell'anima l'autore del *Mari* incielato dal Trezza: sta adesso componendo un poema su Alessandro il Macedone. Il brillante della compagnia è sempre Gerolamo Rovetta brioso giovinotto che il pubblico del teatro Manzoni incoraggiò come commediografo. Egli sta ora per buttare nelle fauci del pubblico un romanzo.⁵⁷

Questo pezzo riporta, in minima parte, alcuni dei nomi, cui fa riferimento anche Mario Allegri quando parla dei letterati che dominavano la scena letteraria veronese⁵⁸, di chiara ascendenza classicistica e fortemente connotata dall'eredità culturale dell'Aleardi⁵⁹ - la cui influenza e importanza nella città scaligera fu ulteriormente confermata dalla costruzione di un monumento in suo onore il 16 ottobre 1883⁶⁰. A tal proposito sono significative alcune osservazioni di Allegri:

⁵⁷ Cfr.: "L'Arena", 14 agosto 1880.

⁵⁸ Cfr.: in questo lavoro, la citazione a p. 5, tratta dal saggio di Allegri.

⁵⁹ ALEARDO (GAETANO) ALEARDI, nacqu e a Verona nel 1812 ove morì nel 1878. Animato da uno spirito patriottico ereditato dal Romanticismo prerisorgimentale accolse successivamente le istanze della politica nazionalistica che lo avvicinò a Niccolò Tommaseo. Dall'Italia unita ricevette numerosi riconoscimenti, quali la carica di deputato e senatore e la nomina di professore nell'Accademia di Belle Arti di Firenze (cfr.: *Dizionario Bompiani*).

Su "Vita Veronese" si legge una breve biografia, - anche se la data di nascita è inesatta - tratta dal *Dizionario dei Veronesi illustri*, che dà il nome ad una rubrica firmata da A. CAPELLINI, (a. 5, n. 1, gennaio 1951, p. 33). Per ulteriori informazioni rimando all'Appendice B 3, *Documenti*.

⁶⁰ Cfr.: il documento: *Inaugurazione del Monumento ad Aleardo Aleardi in Verona*, Verona, Stab. Tip. Civelli, 1883 che comprende: *Discorso* di CARLO FACCIOLI (a nome del Comitato per l'erezione del Monumento), *Parole* del cav. ANTONIO GUGLIELMI sindaco di Verona; *Epigrafi* di ETTORE SCIPIONE RIGHI e infine *Atto di consegna* del notaio Cav. TULLIO BOCCOLI.

[L']affollata adunanza di poeti⁶¹ per lo più modesti [...] si muove tra le coordinate di Aleardo Aleardi (lontano per molti anni, ma sempre fascinosa nume tutelare della poesia cittadina) e di Giosuè Carducci, non a caso ospite festeggiatissimo per ben undici volte, tra il 1875 e il 1892, della sua entusiastica colonia scaligera.

Tuttavia quel medesimo ambiente, diciamo poco "ardito", utilizzando un'espressione di Allegri⁶², si dimostrò sufficientemente aperto per accogliere anche contributi più originali provenienti dalla cerchia degli intellettuali milanesi:

E ci pare già un tratto distintivo della geografia letteraria veronese che parecchi, in questa schiera, si dimostrino più sensibili ai richiami e alle suggestioni degli scapigliati milanesi (un Gaetano Lionello Patuzzi, ad

⁶¹ Un elenco di "coloro che nacquero in città o nella provincia di Verona, che vivono ancora la sera del 31 dicembre 1881, e che mandarono alle stampe qualche parto poetico proprio o firmato da loro, sia questo parto pur anco un meschinissimo sonetto pubblicato in qualche giornale politico. [N]è *Brani scelti* usammo di molla malizia nel rintracciare que' passi che più ci convenivano e nel rafforzarli a modo nostro. Per formare un mazzetto da tener allegri un zinzino i nostri concittadini nel primo dell'anno, non risparmiammo nessuno e né meno coloro pe' quali abbiamo più stima e venerazione" è contenuto nel numero unico "Il Censimento dei poeti veronesi", XXXI Dicembre MDCCCLXXXI (1881), Verona, Tip. Gatti, 1881, 5 cent. In esso, a parte essere citati nomi famosi quali Vittorio Betteloni, Ugo Capetti (noto critico musicale dell'epoca, collaboratore della "Ronda", sul quale è stata di recente realizzata una tesi da Clara Benali, una laureata della Facoltà di Lettere di Verona), Luigi Cometti, Angelo Messedaglia, Gaetano Leone Patuzzi, Leopoldo Pullè, Gregorio Segala, Pietro Zenari, ecc..., compaiono Germano Ottorino Annichini ed altri collaboratori della "Cronaca Rosa" (Pietro Caliarì, Augusto Caperle, Dario Carraroli, Giovanni Cetti - che sulla "Cronaca Rosa" si firma anche Ivano Cignetti o Re Cetti Vayo -, Carlo Faccioli, Pier Emilio Francesconi, Angelo Menin, Luigi Ravignani, Ettore Scipione Righi). In Appendice B4, "Il Censimento...", cit., è riportato l'elenco completo dei poeti citati sul foglio. Libri pubblicati dalle case editrici legate alle riviste: nel 1881 la Cronaca bizantina pubblica: PIETRO METASTASIO, *Una lettera inedita a Sinibaldi*, Roma, Cronaca bizantina, 1881; nel 1889 "La Cronaca Rosa": ALFREDO BARBARO FORLEO, *Colore del tempo. Novelle libere*. Verona, Cronaca Rosa, 1889, p. 183; mentre nello stesso anno, la Cronaca Rossa pubblica testi di alcuni collaboratori della Cronaca Rosa: GIOVANNI FALDELLA, *Per la giustizia giusta. Discorsi parlamentari*, Milano, Casa edit. della Cronaca rossa, 1889; AUGUSTO LENZONI, *Canzoniere (1880-1888)*, Milano, Cronaca rossa, 1889; ETTORE STRINATI, *Granadiglie. Versi*, Milano, Casa edit. della Cronaca rossa, 1889; ULISSE TANGANELLI, *Bois. Pranzetto lirico di Eguardo Parolette* [di Ulisse Tanganelli, Vittorio Luraghi] con prefazione di LUIGI SCONFORTO, Milano, Casa edit. della Cronaca rossa, 1889 (recensito nella "Cronaca Rosa"); infine la Cronaca Siciliana dà alle stampe: VINCENZO MAUGERI ZÀNGARA, *Nella vallata. Racconto*, Gela, Cronaca Siciliana, 1888.

⁶² M. ALLEGRI, *Notturmi, ombre, allucinazioni...* in F. SERRAVALLI, *Fantasma*, con prefazione di S. MARZORATI e commento di M. ALLEGRI, Verona, P. Perosini, 1994, p. 31.

esempio, per lungo tempo attivo nel capoluogo lombardo, e naturalmente lo stesso Betteloni, amico di Praga, Boito, Tarchetti).⁶³

La propensione a recepire nuove correnti culturali era in parte frenata da un sostrato socio-culturale fortemente intriso di cattolicesimo. Ne è espressione palese la proliferazione di riviste d'impronta cattolica e pedagogica pubblicate in questo periodo, come ad esempio, "Il riposo domenicale", "La Verità", "Verona Fedele"⁶⁴, "Il Martello" (dal 1883 esce "Nigrizia", la rivista dei padri Comboniani) che manifestavano spesso e volentieri critiche nei confronti di pubblicazioni di stampo più eversivo, quali la stessa "Cronaca Rosa" o il "Can da la Scala" e i numeri unici d'impronta umoristica e satirica, redarguite talvolta per i toni e i contenuti provocatori, e perciò costrette a replicare per difendersi dalle accuse del caso⁶⁵.

Tra le riviste citate "Verona Fedele" è ritenuta come diametralmente opposta alla "Cronaca Rosa", tanto da diventarne ironicamente l'antidoto. Questi sono i toni utilizzati da Emilio De-Gusti in una lettera inviata alla rivista, prontamente pubblicata nel numero 31 dell'agosto del 1889⁶⁶, ispirata da un avviso affisso sui muri di Verona che dichiarava: "Non leggete "La Cronaca Rosa" di domenica 25 corrente che un giornale cittadino chiamò un cibo velenoso". E' facile intuire che esistesse già un'aperta polemica tra le due riviste in questione, come confermano le righe seguenti: "Evidentemente era una *réclame* che faceva l'Amministrazione di quel giornale [leggi "Verona Fedele"] dopo di essere stato *tanto* raccomandato dal suo rugiadoso confratello [leggi

⁶³ M. ALLEGRI, *La cultura a Verona...*, cit., p. 82.

⁶⁴ All'epoca il direttore di "Verona Fedele" era Don Grancelli. La rivista era frutto della trasformazione del "Riposo domenicale", un piccolo settimanale cattolico, che aveva visto la luce il 7 luglio 1872.

⁶⁵ F. DALL'ORA, *Ad un giornale*. Francesco Dall'Ora risponde all'appunto che gli era stato mosso da "Verona Fedele" in un articolo a proposito del termine 'spauracchio' (cfr. "La Cronaca Rosa", a. 5, n. 11, 14 marzo 1891, p. 87).

⁶⁶ E. DE GUSTI, *Avvelenato?!* nella "Cronaca Rosa", a. 3, n. 31, 25 agosto 1889, p. 247.

"La Cronaca Rosa"]"⁶⁷. Tale esempio conferma la vocazione trasgressiva del periodico di Annichini che si era ritagliato un ruolo alternativo rispetto alla linea editoriale del suo più tradizionale rivale.

Sarebbe interessante approfondire, volendo allargare l'ambito d'indagine, un'altra polemica portata avanti da Arcangelo Ghisleri sulle pagine di "Cuore e Critica" relativa allo strapotere dei preti nelle scuole e di come la gestione della cultura fosse ancora considerevolmente nelle mani della chiesa e dei suoi rappresentanti.⁶⁸ Questa affermazione è ancor più valida per il cosiddetto "popolo delle campagne" che recepiva bene il "tono predicatorio" e "l'invettiva intransigente"⁶⁹ che connotava la stampa cattolica veneta. La situazione viene efficacemente descritta da Mario Isnenghi:

In rapporto ai prevedibili tempi lenti di lettura di un pubblico popolare che appena sta uscendo dall'analfabetismo, oltre che una possibile lettura collettiva nelle veglie e nei filo' contadini e alla inesistenza di punti di vendita nelle zone d'insediamento del pubblico designato, l'abbandono alle élites del campo del quotidiano e il privilegiamento sistematico del periodico di massa rappresentano una condizione oggettiva e insieme un orientamento fortunato, come formula di giornale misto, che sia insieme di informazione, educazione, intrattenimento. Si tratti del periodico ufficiale della diocesi, del bollettino di una parrocchia, di un ordine o di un santuario, di una qualunque espressione del vasto e articolato ventaglio dell'associazionismo cattolico, non v'è dubbio che un secolo ormai di giornalismo cattolico di periferia abbia insegnato a generazioni di veneti - a partire dalla prima generazione di 'popolo' in grado di leggere - a compitare un alfabeto insieme letterale e ideologico. Etico-religioso e socio-politico.

Il giornale popolare tanto discusso e atteso in Italia, non occorre cercarlo altrove, è già qui: in questo popolare cattolico, capace di mettere a dimora stereotipi settimana dopo settimana e di lasciarli sedimentare lungo il corso del tempo [...]; con un altissimo tasso di continuità dei temi, del linguaggio, della grafica, dei collaboratori [...]; e con un grado di penetrazione, capacità diffusiva e affidabilità rispetto al

⁶⁷ Ibidem, p. 247.

⁶⁸ A. GHISLERI, *Ancora dei preti nelle scuole*, in "Cuore e Critica", a. 1, n. 10, ottobre 1887, pp. 194-198.

⁶⁹ Cfr.: A. ARSLAN, *Pubblicistica e giornalismo nel movimento cattolico*, in *Storia della cultura veneta*, VI, Vicenza, Pozza, 1986, p. 678.

pubblico che non ha bisogno dell'edicola, presenza infrequente nell'habitat del giornale popolare cattolico; che scopre la vendita porta a porta e il self-service molto tempo prima che questi metodi di vendita si diffondano come il massimo della modernità; che pratica la diffusione militante, affidandola, ciascuna testata, a decine e talvolta centinaia di zelatori, e più spesso di zelatrici, fiduciarie del parroco. ⁷⁰

Una descrizione del panorama letterario veronese, firmata da Carlo Ringler⁷¹ - estratta dal Supplemento "Le Cento Città d'Italia" del "Secolo" (1888)⁷² - è servita come fonte d'ispirazione per rifocalizzare nuovamente l'attenzione entro le mura cittadine, tentando di dirigere lo sguardo sulle personalità più o meno note che contribuirono alla realizzazione della "Cronaca Rosa". Seguendo l'impostazione dell'autore, che ha fornito preziose informazioni su alcuni di essi, sono stati delineati alcuni loro fondamentali tratti. A partire da Vittorio Betteloni, professore di letteratura italiana e storia, un poeta la cui opera ebbe riconoscimenti critici dal Carducci grazie alle sue ottime traduzioni del poema *Don Giovanni* di Byron e dell'*Ahasver a Roma* dell'Hamerling. L'articolo prosegue citando altri personaggi di rilievo, quali: Giuseppe Biadego, poeta e critico che diresse la Biblioteca Civica; l'abate Pietro Calieri, professore di lingua italiana che vantava numerosi scritti e varie quanto frequenti collaborazioni a riviste veronesi, milanesi e torinesi. Tra le sue pubblicazioni, un romanzo storico, *Angiolina*, riscosse particolare

⁷⁰ M. ISNENGHI, *I luoghi della cultura*, in *Storia delle regioni. Il Veneto*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 347-348.

⁷¹ CARLO RINGLER ricoprì la carica di Presidente del Circolo Repubblicano di Verona, come risulta da "una *Relazione* dei Carabinieri Reali - Legione di Verona al Prefetto, in data 4 gennaio 1886: «Ho l'onore di riferire alla S.V. Ill.ma, che il primo corrente verso un'ora pomeridiana in Legnago, circa 50 giovani appartenenti al Circolo Democratico di quella Città, preceduti da bandiera coi colori nazionali, guidati dal Sig. Ringler Carlo, Presidente del Circolo Repubblicano di Verona e da due suoi compagni, si recarono al cimitero per deporre sulla tomba della giovane repubblicana Annita Bevilacqua una corona di rose bianche [...]»" (la *Relazione* si trova in A.S.V.R., *Prefettura di Verona* - Gabinetto - Busta n. 30; si tratta di una citazione estrapolata dal saggio di S. POZZANI, *Mazziniani e Garibaldini a Verona da Depretis a Crispi (1882-1887)*, (Estratto) da *Studi storici Luigi Simeoni*, vol. XXXV, Verona, Istituto per gli Studi Storici di Verona, 1985, p. 153.

⁷² "Le Cento Città d'Italia". supplemento mensile illustrato del "Secolo", a. 23, n. 7832, Mercoledì 25 gennaio 1888, pp. 6-7.

successo. La Tipografia del Senato, nel 1888 pubblicò una sua pregevole biografia su Paolo Veronese; Carlo Faccioli, autore di parecchie traduzioni di valore di Lord Byron e di Tennyson, produsse anche qualche scritto originale. E ancora: Giuseppe Fraccaroli, Luigi Gelmetti, Pier Emilio Francesconi, sono alcuni dei letterati citati da Ringler, insieme a Gaetano Lionello Patuzzi, professore di lettere italiane all'Istituto Tecnico⁷³, oltre che un buon romanziere e di buona fama. L'autore dell'articolo segnala anche l'abate Leopoldo Stegagnini, Antonio Pompei, Virginia Tedeschi Treves (Cordelia). Gaetano Trezza, professore di letteratura, che smesso l'abito ecclesiastico, buon patriota, sopportò per tre mesi il carcere austriaco, ha inoltre lasciato un volume di articoli critici estremamente originali per la sua epoca, ed anche tre volumi considerati dai suoi contemporanei di grande pregio, quali: *Lucrezio*, *Epicuro*, *La Critica Moderna*.

In un ambiente culturale che aveva prodotto personalità quali Antonio Maria Lorgna (1730-96) "che scrisse testi di matematica e fisica, un trattato sulla difesa di Verona dalle inondazioni, da cui si attinsero informazioni per le opere di arginatura dell'Adige", o l'ingegnere Giambattista Biadego "che realizzò il ponte in ferro che sostituì quello precedente, il Ponte Nuovo, eseguito dal Sammicheli, crollato in seguito all'inondazione del 1882". O infine personaggi singolari come l'elettrologo abate Giuseppe Zamboni, o lo psichiatra Cesare Lombroso,

⁷³ Ad ulteriore conferma di questo impegno professionale si è scovata una poesiola scritta dai suoi studenti su una rivista voluta, ideata e pubblicata da questi: "La penna di Satana". La poesia che s'intitola "*Passeggiata fisiologica*" attorno all'Istituto tecnico, firmata da LUCIFERO 2° recita i seguenti versi: "[...] Un poco di statistica: son 10 i professori,/ In fra i quali primeggia x ingegno e statura/ Il nobile e alto Memmo che insegna architettura/ Coadiuvato con zelo, amore e diligenza/ Dal grande e caro Spazzi, un fior d'intelligenza/ L'elegante Patuzzi con poetica parola/ tratta idioma italico in scuola e fuor di scuola [...]", si trova nell' a. 1, n. 4, 1891. "La penna di Satana" è un giornalino scolastico pubblicato nel 1891 in soli 4 numeri da alcuni studenti dell'istituto Tecnico di Verona, dove insegnava Patuzzi. Tra i collaboratori, celati da pseudonimo, ricordiamo: SATANA, SATANELLO, MUSETTO SATANINO, LUCIFERO, LA PENNA INFERNALE, FOLLETO, FARFARELLO, ecc..., cfr.: Appendice D6, "La Penna di Satana".

il geologo Enrico Nicolis⁷⁴, i drammaturghi (Leo-Castelvecchio) Giulio Pullè, e (Leo Castelnuovo) Leopoldo Pullè. Accanto si formavano figure di rilievo nella pittura, o nell'arte in generale, come Angelo Dall'Oca Bianca che "riscosse un grande successo anche al di fuori dei confini italiani" e tra gli scultori G.B. Trojani, allievo del Duprez, che realizzò la statua del Sammiccheli, inaugurata nel 1874. Da ricordare anche Zandomeneghi, Innocenzo Fraccaroli di fama europea, Salesio Pegrassi e Ugo Zanoni, che "trasferitosi negli anni '80 a Milano, vinse premi alle Esposizioni di Parigi, Berlino, Londra, Filadelfia, ed è noto come autore del monumento a Dante in piazza dei Signori a Verona, e di quelli ad Aleardi, a Trezza e a Erbisti"⁷⁵. Accanto a questi nomi bisogna aggiungere quello di Bordini, artefice del monumento a Garibaldi a Verona ed altri ad Iseo e Mantova, il Romeo Cristani cui fu affidata l'erezione del monumento a Paolo Veronese. Nel concludere questa panoramica sulle personalità che hanno animato l'ambiente culturale veronese andrà citato anche qualche esponente della vita musicale cittadina, tra cui Pedrotti, Baretta, Foroni, Franco Faccio, Alessandro Sala.

Alcune di queste personalità oltre a costituire il sostrato culturale della città ovvero il gruppo più colto e intellettualmente vivace della Verona di fine Ottocento, erano le stesse che a partire dagli anni Settanta (dal 1872 al 1910, data della scomparsa del poeta) frequentavano la villa ed il salotto di Vittorio e Silvia Rensi Betteloni e con buone probabilità rappresentavano il bacino d'utenza principale di riviste letterarie o culturali in senso lato, che venivano distribuite a Verona.

⁷⁴ In Biblioteca Civica è stato individuato un opuscolo stampato a Verona dalla Tip. Rossi nel 1872 in occasione del matrimonio di Enrico Nicolis con Giulia Donatelli e dedicato agli sposi dall'affezionatissimo cugino Ettore Scipione Righi, segnalato come collaboratore della "Cronaca Rosa".

⁷⁵ Tutte le citazioni sono tratte da: "Le cento città d'Italia", cit., p. 7.

Capitolo secondo. La Cronaca Rosa: prima serie

1. La genesi della "Cronaca Rosa": la prima serie

Accanto ai due più longevi e diffusi fogli del giornalismo scaligero, "L'Adige" e "L'Arena", segnalati nel testo di Dario Papa vicino ad altre importanti testate italiane dell'epoca, sorgono, dagli anni Settanta, numerose riviste che nella maggior parte dei casi non durano più di una decina di numeri e i cui ambiti di divulgazione spaziano dalla letteratura, alla scienza, alla cronaca, al teatro, alla musica. Tra gli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta, sono da segnalare "La Tavolozza"(1877), "Il Pensiero" (1877-78), "La Ronda" (1883-87) e "La Mezzaluna"(1887-90). In questo panorama si ritaglia il suo spazio anche "La Cronaca Rosa", nelle sue due edizioni (1880-81; 1889-91).

Il titolo della rivista contiene un esplicito richiamo ad alcune testate d'ascendenza scapigliata, quali: "La Cronaca Grigia" di Cletto Arrighi e il "Il Gazzettino Rosa", cui collaborò lo stesso Francesco Giarelli, direttore della "Cronaca Rosa" nel 1880-1881 con Germano Ottorino Annichini. Sembra plausibile ipotizzare che la scelta del titolo sia stata ispirata dai nomi dei giornali precedentemente citati.

Il primo numero della rivista uscì dai torchi della Tipografia di Gaetano Franchini il 14 novembre 1880 (il giorno seguente all'esaurirsi dell'avventura editoriale di Cletto Arrighi⁷⁶: "La Cronaca Grigia"⁷⁷ di

⁷⁶ G. FARINELLI, *La pubblicistica...*, cit., p. 189. "L'ultimo numero reperito è del giorno 13 novembre 1880".

⁷⁷ "La Cronaca Grigia": una rivista diretta da Cletto Arrighi, uscì dall'8 dicembre 1860 al 15 giugno 1861 con cadenza settimanale, e che a parte le interruzioni cui accenniamo, diresse dal 1860 al 1892. Dopo circa due anni riprese ad uscire dal 9

Milano - che da qualche mese aveva ripreso le pubblicazioni -), quando a Verona, la sera del 14 novembre 1880 "[n]ella bella sala, bianca luminosa e infiorata, odorante di giovinezza dalla platea al palcoscenico, viene rappresentato *Il Bugiardo* di Goldoni"⁷⁸.

L'ultimo numero, il settimo, salutava la fine di quell'anno il giorno di Santo Stefano, arricchito di un supplemento. Le pubblicazioni riprendevano regolarmente l'anno seguente, a partire dal 2 gennaio, per cessare poco più di un mese e mezzo dopo, il 20 febbraio, avendo all'attivo otto numeri pubblicati. La stampa terminava con un numero in anticipo, come segnalava un annuncio, *Parte ufficiale*, firmato CONSIGLIO DEI TRE:

Art. I Il numero della Cronaca Rosa di domenica 27 febbraio, vulgo domenica parentevole, non si pubblica.

Art. II Gli abbonati alla Cronaca Rosa verranno compensati in altra maniera, che sarà loro fatta conoscere a tempo luogo opportuni.

Art. III Il presente decreto, munito del nostro sigillo, sarà inserito nella raccolta ecc. Così fatto, scritto, letto, l'anno, il mese. Il giorno ecc. ecc.⁷⁹

Il foglio di otto pagine su carta protocollo rosa, era stampato - come già ricordato - dalla Tipografia Gaetano Franchini⁸⁰ di Verona, la stessa che pubblicava altre testate veronesi, tra cui, la più conosciuta e prestigiosa, "L'Arena"⁸¹.

gennaio 1864 al 29 dicembre 1872. Dopo una pausa di otto anni, fu nuovamente distribuita dal 18 luglio al 13 novembre del 1880. Nel ventennio che corre tra il 1860 e il 1880, vengono registrate quasi duecento testate scapigliate rinvenute nelle biblioteche milanesi e catalogate nell'ampilissimo e già citato lavoro curato da Giuseppe Farinelli, e realizzato da validissimi collaboratori, come, tra gli altri, Ermanno Paccagnini e Angela Ida Villa che s'intitola *La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura*, Milano, IPL, 1984. La "Cronaca Grigia" assieme al "Gazzettino Rosa" si aggiunge ad una ricca produzione pubblicistica di accenti scapigliati che annovera testate quali, l'"Uomo di pietra", lo "Spirito folletto", il "Museo di famiglia", e "La Plebe".

⁷⁸ B. L. ANTI, *Memorie di un dimenticato...*, cit., p. 61.

⁷⁹ Cfr.: a. 2, n. 8, 20 febbraio 1881, pp. 63-64.

⁸⁰ La ditta Vicentini e Franchini, succeduta ai Libanti, fu poi rilevata da Gaetano Franchini (cfr. SORMANI-MORETTI, *La Provincia...*, cit., p. 309).

⁸¹ E' noto, come uno degli episodi più famosi del giornalismo veronese, che nel 1874

"La Cronaca Rosa" non rappresentava la prima avventura giornalistica di Annichini. Nel 1877, cioè tre anni prima della sua pubblicazione, egli risultava già direttore del "Pensiero" (1877-78), un periodico mensile di Letteratura, Arti belle, Scienze e Filosofie, come riporta l'intestazione sulla prima pagina del foglio. Quest'ultimo durante il primo anno è edito dai tipi dello Stabilimento Tipo-Litografico G. Drezza, mentre nel successivo⁸², quando ne diventa gerente e direttore Giovanni Gatti⁸³, succedendo a Pietro Pompei, la stampa è affidata alla Tipografia di Antonio Rossi.

Si può presumere che per il futuro editore veronese questa fosse la prima vera esperienza nella direzione di un periodico, ma non per questo di minor valore, come dimostra il livello dei collaboratori (poeti, scrittori, critici) che fornivano il loro contributo per realizzare il nuovo progetto⁸⁴. Tra quelli che collaboreranno con lui anche in altre imprese giornalistiche, quali, ad esempio, "La Cronaca Rosa", "La Ronda", o "Il Campanello", si possono annoverare: Vittorio Bersezio, Cosimo Bertacchi⁸⁵, Guiscardo Bertolini, Achille Giuseppe Cagna, Luigi Cometti, Gaetano Lionello Patuzzi. Con quest'ultimo e con Giuseppe Biadego, G.

per alcune divergenze politiche emerse tra l'editore Franchini e il direttore Pandian, quest'ultimo fosse allontanato dalla redazione e prontamente sostituito da Dario Papa "un futuro battagliero repubblicano ora però schierato con la Destra". (Cfr.: V. COLOMBO, *Vecchio giornalismo veronese*, in "Vita Veronese", a. XIV, n. 8, agosto, 1961, p. 308).

⁸² Del secondo anno di pubblicazione si è potuto consultare solo il primo numero, l'unico presente nella Biblioteca Civica di Verona.

⁸³ Nel 1877 Giovanni Gatti risulta "gerente responsabile" anche della "Tavolozza". Rivista Veneta settimanale di lettere arti e scienze, e nel 1880 del "Corriere della Settimana".

⁸⁴ Riportiamo gli altri nomi che completavano l'elenco, stampato sul primo foglio della rivista, dei collaboratori segnalati sia con nomi veri che pseudonimi: "Silvio Barbieri, Edmondo De Amicis, Fernando De' Lucchesi, CAROLINA FACCO [Delia D'armino], Giovanni Faldella, Romualdo Ghirlanda, GIORGINA, Saverio Nurisio, C.U. Posocco, Michele Rensi, Vittorio Salmini, Adolfo Serietti, Giacomo Spoletini, Giambattista Simeoni, VIOLETTA, VITTORE, LEGGERINO".

⁸⁵ Giornalista già segnalato nella redazione dell' "Albo dei giovani", cui partecipò appena diciannovenne (nel 1872), "Cosimo Bertacchi [a] 19 anni non è ancora, naturalmente, il noto geografo e nemmeno quindi il coltissimo docente universitario", cfr.: B.L. ANTI, "L'Albo dei giovani"..., cit., p. 91.

Federico De Winckels, Pier Emilio Francesconi, Federico Geyer, Angelo Menin, Francesco Trevisan, Annichini si collocava tra gli "[...] estimatori e, in piccola parte, cooperatori nelle imprese che [...] con tanto ingegno e con tanto coraggio fin qui tent[ò], sia come librajo che come tipografo ed editore[...]" Guglielmo Goldschagg al quale, in occasione del suo matrimonio con la signorina Luisa Reiss, offrirono un opuscolo di versi "simbolo del passato che [gli] fu giocondo, del presente che la inebri[ò], e d'un futuro degno d'entrambi [...]"⁸⁶.

Nel frattempo la neonata rivista fu accolta con benevolenza come testimoniava MARFORIO nella rubrica "Di tutto un po'"⁸⁷ presente all'interno del quarto numero del primo anno, in cui l'articlista passava in rassegna i giornali che ne avevano segnalato con favore la recente pubblicazione:

Benchè fin dal suo primo numero la Cronaca Rosa abbia ringraziato pubblicamente tutti quei periodici che ne salutarono la nascita con parole lusinghiere e augurî (*sic*) cordiali — tuttavia — per le nuove dimostrazioni di simpatia e d'incoraggiamento che da tutte parti ci giungono, sentiamo il dovere di render grazie di nuovo a tutti, e specialmente al signor A[rcangelo] Ghisleri per aver riportato in appendice sulla sua reputata *Bergamo Nuova* l'intero nostro Programma; al *Parnasse* di Parigi, al *Piccolo* di Napoli, al *Risorgimento*, e ad altri molti che lo spazio, non la riconoscenza, ci vieta di nominare[...].

1.1. *Il Programma*

Già dall'incipit del *Programma* si coglie lo spirito innovatore trasmesso alla rivista dai due direttori, rintracciabile, da un lato, nel sistematico impegno a non prendersi troppo sul serio e, dall'altro, nella scelta di porre le distanze dai giornali contemporanei più accademici. Entrambi

⁸⁶ *Nozze Goldschagg-Reiss*, Verona, Tip. Goldschagg, [la data non è leggibile].

⁸⁷ Cfr.: la rubrica "Di tutto un po'" nella "Cronaca Rosa", a.1, n. 4, 5 dicembre 1880, p. 31.

consapevoli di inserirsi in un panorama in cui "i fogli letterari sono ormai numerosi in Italia come le stelle del suo cielo" e non volendo "riempire nessuna lamentata lacuna" o soddisfare "nessun sentito bisogno", si pongono piuttosto in tutt'altra ottica, come emerge dai passi successivi del loro 'manifesto', cioè "perché ci pare e piace di farlo, e perché crediamo avere i mezzi per assicurargli la vita". Si percepisce la passione che spingeva i due direttori ad affrontare questa nuova sfida che andava vinta anche per non subire la sorte di molte altre riviste "che muoiono, dopo vita breve ed ingloriosa, nella ragion diretta del loro sorgere".

Dal *Programma* emerge uno spaccato del mondo dell'editoria italiana dei primi anni Ottanta dell'Ottocento. Risalta "prima di tutto [che] in Italia si legge pochissimo" e in quel poco sono per lo più contemplati romanzi, saggi, racconti e raccolte di poesie, piuttosto che quotidiani né tanto meno periodici letterari, per i quali era estremamente arduo riuscire ad affermarsi e a trovare un pubblico di lettori assidui, "che per lo più [...] quando apr[iva] il suo foglio letterario, salta[va] tutte le prime pagine per arrivare subito all'ultima destinata ai *colmi*, ai *rebus*, alle sciarade, ai logogrifi". Ci sembra possa risultare interessante riprodurre integralmente tale *Programma*⁸⁸ - corredato di note e di brevi annotazioni - perché restituisce bene il vivace clima culturale dell'epoca e l'accento polemico da cui nasceva l'impresa:

Badate— non veniamo a riempire nessuna "lamentata lacuna". Non veniamo a soddisfare "nessun sentito bisogno". Questi riempitivi e queste soddisfazioni son tutte cose che appartengono ai giornali serî: a quei giornali spuntati colla profonda convinzione, che senza la loro comparsa, il mondo andrebbe a rotoli, ed il buon senso dovrebbe cambiar mestiere, e farsi trappista — un genere di frati che pensano tanto poco alla vita da stare da mattina a sera curvati sopra una fossa. Dunque niente lacune, e niente bisogni. Facciamo un giornale letterario perché ci pare e piace di farlo, e perché crediamo avere i mezzi per

⁸⁸ Si tratta di un vero e proprio "programma" della rivista il cui contenuto si può suddividere in tre parti.

assicurargli la vita. Intendiamoci bene. Parliamo dei mezzi materiali: quanto agli intellettuali, acqua in bocca. Ci risponderà a suo tempo il pubblico, per mezzo del nostro registro abbonati.

E ancora:

Oh, lo sappiamo benissimo! Ci si dirà che quei pochi, i quali tengono duro contro le avversità della sorte, stentano misera l'esistenza, sicchè paiono affetti d'etisia progressiva. Ebbene noi sappiamo tutto ciò, e sappiamo ben altro. Sappiamo per esempio che prima di tutto in Italia si legge pochissimo: e questo poco lo si dà al libro piuttosto che al giornale. Sappiamo che per il foglio letterario settimanale è fra tutti il più difficile ad impiantarsi, appunto perché manca fra noi quella clientela intellettuale, che all'estero fa la fortuna dei giornali ebdomadari. Sappiamo che per far vivere il meno male questi organi del pensiero, d'otto in otto giorni — è mestieri ridurli poco a poco alla ristampa di romanzi, di *bonmots*, di *calembourgs* e d'epigrammi francesi. Sappiamo che molta parte del pubblico nostro, quando apre il suo foglio letterario, salta tutte le prime pagine per arrivare subito all'ultima destinata ai *colmi*, ai *rebus*, alle sciarade, ai logogrifi.

Era noto a tutti la scarsa propensione alla lettura della popolazione italiana per una lunga serie di ragioni

delle quali se non è prima non è certamente l'ultima quella testè accennata: lo sfinimento della stampa letteraria italiana.

E voi insisterete:

Come! con tutta questa bella prospettiva, voi persistete nell'idea di pubblicare un altro giornale...? Persistiamo. Tanto più persistiamo quanto maggiori saranno gli ostacoli da superare ed i pericoli da causare. Sarà — se volete — orgoglio: sarà un sentir di sé eccessivo — ma tant'è, c'è saltata addosso la voglia di fare: e di fare il meno male possibile. Facciamo dunque, senza contare o pesare le difficoltà d'ogni genere che ci si parano innanzi. Un po' di fede, un po' di buona volontà, un po' d'attività ce l'abbiamo ancora: procuriamo di cavarne qualche costrutto, tanto più efficace, quanto più diretto — a nostro modo — a fare sempre ed unicamente il bene. Il qual bene ha per noi in arte due nomi soltanto: *vero* e *bello*.

Le affermazioni del programma confermano le impressioni riportate dal conte Sormani e da Dario Papa, entrambi testimoni, talvolta preoccupati, di una stupefacente proliferazione di periodici, la cui

nascita non garantiva una lunga esistenza. L'intento di perseguire il "vero e il bello" da parte dei due condirettori, era una chiara sfida ad una situazione di grande confusione, dove ogni definizione dava adito alle più diverse e inconciliabili interpretazioni:

Ecco pronunciate le grandi parole, ed ecco scatenarsi contro di noi tutta la chiesa ortodossa e l'eterodossa della letteratura militante. Chi la vorrà cotta, chi la vorrà cruda, chi ci eleverà per aria come una bandiera, chi ci butterà a terra come una cosa abbominevole. Chi ci accuserà d'essere *veristi* irreconciliabili, chi ci dirà *idealisti* incorreggibili. Chi ci tirerà da una parte, chi dall'altra... Ci diranno colla stessa disinvoltura sistematici ed eclettici, oclocratici e puritani, classicisti e romantici, agnocasti e pornografici: arcadi e petrolieri, accademici e refrattari. Si inventeranno probabilmente delle nuove parole per darci addosso meglio. I piccoli genii incompresi — ai quali non crederemo, e diremo di non credere — ficcheranno fuori il loro aculeo, tanto per pungerci.

Tuttavia l'unico irrinunciabile intento sembrava quello di gettare scompiglio tra

le parrucche della letteratura che butteremo scarmigliate per aria, come faceva Vittorio Alfieri quando Vittorio Alfieri, essendo giovane, aveva ancora molto spirito, — si arrufferanno minacciose e conclameranno che noi siamo degli eresiarchi.

Le statue nuove, collocate su piedistalli ancor più nuovi non ci perdoneranno la negata turibolata in omaggio ai loro simulacri, ma ci ostineremo a non voler pigliare sul serio. E le vedremo come quella del Commendatore avanzarsi spaventose contro di noi, gli increduli D. Giovanni Tenorii della stampa letteraria. Il terrore sarà grandissimo: e infatti noi....rideremo.

Proprio per questo, "La Cronaca Rosa" sarebbe stato un giornale di battaglia:

battaglia artistica — battaglia in campo chiuso — ad armi cortesi — torneo o *gualdana*, come più vi piace — e nella quale, fra tutti i combattitori i re d'armi sapran mantenere sempre le distanze volute dalle abitudini cavalleresche, affinché la pugna non degeneri mai nella rissa. La *Cronaca Rosa* è col *vero*, col *bello*, col *buono*, contro il *falso*, il *brutto*, il *cattivo*. Tre sinonimi contro tre sinonimi: visto e considerato che quando il *brutto* è *vero*, allora ciò avviene non per ragioni

soggettive, ma — il più delle volte — pel viziato ambiente sociale, in cui la vita si svolge.

Donde, il programma della rivista:

La *Cronaca Rosa* sarà *verista, realista, positivista*: ma il tetracordo, maledetto da Cavallotti, e che serve per tema di variazione a tutti i suonatori ed a tutti gli strimpellatori della cosiddetta *ars novissima*, rimarrà inesorabilmente fuor dall'uscio.

La *Cronaca Rosa* afferma tutto ed intiero il suo programma coi versi seguenti che sono forse i soli belli — belli davvero — che uscirono dalla penna bersagliera di Ettore Barili — un ignoto dell'oggi, un capitano del domani:

No, la musa non è la verginella / pudibonda e ritrosa, / nata a morir di sfinimento in cella / che sospira e non osa; / è la gagliarda vergine che canta / l'epopea degli umani — / oggi la strofa bacchica, la santa / nenia dirà domani: / oggi le rose, i profumi, l'azzurro / doman la tenebria: / urlo di venti, d'aurette sussurro, / bestemmia, avemaria — / ecco la vita, ecco la musa, un labro / d'onesto e d'un di Giuda, / oggi delle vestali un gran velabro / doman la lotta ignuda.⁸⁹

Subito dopo l'inserito poetico, esibito come un manifesto, la rivista, almeno nelle intenzioni, sembra rivendicare autonomia e libertà da eventuali influenze esercitate dal pubblico, e sembra puntare più su una linea editoriale coerente che su una ottimizzazione delle vendite:

Ancora: La *Cronaca Rosa*, libera da qualunque influenza — che abbia fosse pure la forma di commercialità od industria libraria, — dirà sempre, unicamente e dappertutto la verità: il che le costituirà una fama di indipendenza assoluta.

Ma quali contenuti propone? E come intende porgerli al pubblico? E a quale tipo di pubblico? Solo in Italia o anche all'estero?:

La *Cronaca Rosa*, sarà un giornale letterario-polemico-artistico-critico, e via dicendo. Ma sarà innanzitutto un giornale non noioso. Il perché allo sguardo settimanale sul movimento produttivo intellettuale nostrano ed estero, disporà articoli di varietà, novelle, romanzi, bozzetti, poesie —

⁸⁹ La poesia è piena di coppie antitetiche e dualismi.

pochine ma buonine — *rebus, logogrifi*, sciarade: di tutto insomma: di quel tutto che è destinato a concentrare ed a distribuire lo spirito di buona lega, se appena appena i produttori sanno maneggiare l'alambicco.

La *Cronaca Rosa* — vera mensiflora perpetua — comincerà a fiorire nel novembre p.v. — memore che i fiori invernali sono i più duraturi — e — settimana per settimana — continuerà ad aprire la sua corolla fino alla consumazione dei secoli, — tempo e pubblico permettendolo.

Soddisfatte tali curiosità "La Cronaca Rosa" può risultare anche gradevole alla vista, sia per il colore caratteristico, sia per l'accattivante disegno, che ne abbellisce la prima pagina, di un pittore di scuola lombarda:

La *Cronaca Rosa* sarà preceduta da una circolare che darà il formato e tutte le altre modalità del nascento giornale — il cui frontespizio — possiam dirlo fin d'ora — si risolverà nella trovata artistica d'uno fra i più illustri e più bizzarri pittori della giovane Scuola Lombarda (I).

Questi i nostri intendimenti — queste le nostre speranze — ai quali ed alle quali s'è unita una falange valorosa di giovani che pensano, che sentono e che lavoreranno con noi.

Non abbiamo — ciò detto — null'altro da esporre. — Le chiacchiere son chiacchiere — ed i fatti i fatti.

Che dunque "il colto pubblico e la valorosa guarnigione" abbiano la compiacenza di aspettare i fatti. E forse non avranno perduto nulla ad aspettare fino a Novembre.⁹⁰

L'entusiasmo iniziale è "onorato dal favore del pubblico" cui accenna in un articolo dove anticipa alcuni cambiamenti per il 1881, tra cui una diversa veste tipografica e l'inserimento di alcuni nuovi collaboratori, nel supplemento del settimo e ultimo numero saluta la fine del 1880:

[...] Con tuttociò — onorata dal favore del pubblico — la Cronaca Rosa è giunta al punto di poter adempiere a promesse non fatte e di rimeritare i lettori delle simpatie con cui venne accolta.

⁹⁰ F.GIARELLI, G.O.ANNICHINI, *Programma*, a. 1, n. 1, 14 novembre 1880, pp. 1-3.

L'articolo prosegue descrivendo le novità del nuovo anno, specialmente grafiche, elencando i collaboratori che continueranno ad inviare contributi alla rivista, aggiungendone alcuni di nuovi (Cesare Tronconi, Luigi Boccacci, Antonio Pisani, LAURENTIUS, Arturo Barbaro-Forleo, Raffaello Martire):

Col primo numero dell'anno venturo la Cronaca Rosa uscirà fregiata d'uno splendido disegno, e verrà migliorata ancora di più nella stampa. Ettore Barili, *Crysalis*, Francesco e Carlo Giarelli, *Hesperius*, Trebazio, Comitti, *Lepidottero*, Faccioli, Adele Galleani, Scipione Valeriani, *Arcobaleno* e tutti gli altri, continueranno a mandarci i prodotti migliori del loro ingegno. E a questi s'aggiungeranno coi primi numeri dell'anno venturo Cesare Tronconi, Boccacci, Pisani, *Laurentius*, Barbaro-Forleo, Raffaello Martire ecc. Una signorina, delle più splendide stelle dell'olimpico veronese, scriverà per la Cronaca, Dal mio *cahier*, una serie di bozzetti rosei il cui argomento farà strabiliare.

Com'era consuetudine, si rendeva nota anche la convenzione con alcune case editrici, che garantivano dei premi legati alla soluzione delle sciarade o degli anagrammi della pagina enigmistica (una delle sezioni più frequentate dai lettori) o gli sconti sui testi praticati agli acquirenti della rivista:

Intanto, per accordi speciali colle migliori ditte editrici, possiamo offrire a tutti coloro che s'abboneranno entro Gennajo i premi specificati nell'ultima pagina; notando che per gli abbonati di città abbiamo diminuito i prezzi d'abbonamento.

E quasi tuttociò non bastasse, abbiamo fatto un'altra convenzione colla ditta editrice Perussia e Quadrio di Milano, per la quale i nostri abbonati potranno avere le Commedie di Venere di Tronconi pagando lire tre invece che di cinque.

A tutta questa bazza possono concorrere anche i nostri vecchi abbonati; ed era ben giusto che la prova di stima che ci han dato accorrendo per primi in nostro aiuto venisse ricompensata. Ci mandino dunque una cartolina per dirci qual libro desiderano, e il giorno dopo lo riceveranno. E facciamo punto pregando i lettori di leggere l'ultima pagina del nostro giornale.⁹¹

⁹¹ Cfr.: a. 1, n. 7 Suppl., 26 dicembre 1880, [sp].

2. La struttura della rivista. Distribuzione. Le rubriche fisse. La promozione di testi. Le inserzioni pubblicitarie

La rivista è stampata fin dal primo numero su otto pagine di finissima carta protocollo rosa – come viene anticipato sulla “scheda di abbonamento” – su cui si dividono gli spazi articoli di costume, di cronaca, di critica, ma anche poesie e alcune rubriche, tra cui, seguendo l’ordine d’impaginatura della rivista, s’incontrano: “Fra le muse”, “Di tutto un po’”, “In biblioteca”; “La Posta”; “La pagina della magia” ed infine in ultima pagina o sul foglio che fungeva da copertina della rivista “Le inserzioni a pagamento”, ovvero la pubblicità che già allora costituiva uno dei mezzi più efficaci per ricavare il denaro necessario da investire nel giornale.

Se “Fra le muse” è uno spazio dedicato a recensioni di spettacoli in prosa o musicali; “In biblioteca” raccoglie un semplice elenco di indicazioni bibliografiche, senza alcun accenno di critica. Presente con altrettanta regolarità, “Di tutto un po’”, uno spazio, come indica il titolo, che contiene i temi più vari: ringraziamenti, curiosità, comunicazioni e segnalazioni di vario genere (l’uscita di nuovi testi o ristampe), e in molti casi costituiva una sorta di filo diretto con il lettore/ lettrice o con i colleghi degli altri giornali, rivelandosi fonte di preziose informazioni sul dialogo tra le varie riviste piuttosto che sui rapporti (più o meno amichevoli) che si erano stabiliti tra giornalisti⁹². “La Posta” raccoglieva le “comunicazioni di servizio”, brevissime risposte alle missive inviate o alle domande rivolte alla redazione in generale o ad un collaboratore in particolare.

“La pagina della magia”, posta in fondo alla rivista, era totalmente

⁹² Tra le varie segnalazioni presenti nella rubrica: “Di tutto un po’” della “Cronaca Rosa”, a. 1 n. 4, 5 dicembre 1880, p. 31, si legge: “Il *Messaggero* di Roma quando riporta articoli della *Cronaca Rosa*, potrebbe bene — ci pare — citarne la fonte. Così avesse fatto nel suo numero di Giovedì, nel quale regala ai lettori la nostra *Vitriolata* come fosse roba del suo sacco [...]”.

dedicata all'enigmistica e riscuoteva notevole successo grazie ai giochi a premi, agli anagrammi, ai rebus o alle sciarade da sciogliere e risolvere, costituendo - anche secondo l'opinione espressa dai due direttori nel *Programma* iniziale della rivista - una delle sezioni più frequentate dai fruitori del giornale. In ultima istanza, nello spazio rimasto nella pagina conclusiva o sul foglio di copertina, trovavano collocazione "Le inserzioni a pagamento", spazio totalmente dedicato alla pubblicità di negozi, tra cui alcune librerie, o anche di testi letterari pubblicati dalla stessa tipografia Annichini che, di volta in volta, potevano cambiare o ripetersi. Tale presenza, fin d'allora, era fondamentale, perché assolveva essenzialmente a due funzioni. Da un lato, quella di dare visibilità ad altri giornali, che altrimenti sarebbero rimasti nell'anonimato, oppure per promuovere testi firmati dagli stessi collaboratori o redattori della rivista che veniva utilizzata, anzitutto dallo stesso editore Annichini, come cassa di risonanza. Dall'altro, come spazio che veniva comprato per reclamizzare qualsiasi cosa, negozio o prodotto di qualsiasi genere: dalla libreria, al negozio di dolci, ai banchi da seta, al concime, ai prodotti farmaceutici.

La prima funzione, cui si accennava, assunse proporzioni sempre maggiori nella seconda serie, quando Annichini decise di ricoprire la carica di direttore-editore⁹³ - caso piuttosto raro a quei tempi. Questa nuova posizione gli consentiva d'imporre una pubblicità martellante delle sue pubblicazioni, in qualità di editore piuttosto che di autore. Esemplare il caso di *Viperina* di Vittorio Bersezio (pubblicizzata anche sul "Can da la Scala", su segnalazione del suo editore), di cui disseminava promozioni, commenti, giudizi, in moltissimi numeri del terzo anno della rivista, tanto da sembrare quasi ossessivo. D'altro

⁹³ Come diffusamente spiegato nell'*Introduzione* del presente lavoro, Annichini diventa proprietario della casa editrice Geyer nel 1886, quindi è solo a partire dalla seconda serie che ne diventa l'editore-proprietario.

canto la pubblicità non era ancora uno strumento per veicolare cultura o messaggi diversi.

Per un foglio, inoltre, era fondamentale il supporto economico fornito dalle inserzioni pubblicitarie che spesso ne consentiva la sopravvivenza. Si può immaginare, adottando uno sguardo retrospettivo – forse un po' forzato, ma illuminante – che questo tramite, da solo, doveva rispondere ad esigenze pubblicitarie che sarebbero poi state affiancate e, con i necessari distinguo soddisfatte, da un mezzo mediatico come la televisione.

3. I contenuti: tra cronaca, letteratura e polemica. Alcuni articoli esemplificativi di altrettante tipologie

Per fornire una parziale, ma almeno significativa, panoramica dei contenuti della rivista sono stati scelti i principali generi d'intervento giornalistico: cronaca, narrativa, critica e infine la polemica. Per ciascuna tipologia ci si è soffermati sugli articoli che più chiaramente potevano esplicitare il rapporto tra la rivista e la letteratura contemporanea che si muoveva tra la Scapigliatura e il Verismo e quindi rilevare come alcuni di questi scritti siano connotati da un tratto che si coniuga soprattutto alla prima delle due - sopra citate - istanze letterarie.

3.1. Spunti di Cronaca

*Albertina l'omicida*⁹⁴ è un articolo che affronta un caso di cronaca nera che si colloca “[in una] fase storica di transizione, [in cui] la crisi delle

⁹⁴ “Albertina era il nome di guerra citereo sotto il quale l'Angiolina Olivieri aveva in Verona una nomea ed una notorietà punto invidiabili” (citazione tratta da CRYSLIS, *Albertina l'omicida*, a. 2, n. 2, 9 gennaio 1881, pp. 9-11).

relazioni fra i sessi, lungi dall'aprire prospettive rinnovatrici, acuiva lo stato di disorientamento in cui versava la neonata collettività nazionale"⁹⁵. La protagonista è Angiolina Olivieri⁹⁶, che sembra anticipare il personaggio femminile di *Senilità* (1898) di Italo Svevo, di cui riprende non solo il nome ma anche la dubbia moralità che si costituisce in maniera antitetica rispetto al significato del nome. Le sue vicissitudini, che assunsero una connotazione tragica nel momento in cui divenne colpevole di omicidio, non attirarono solo l'interesse della "Cronaca Rosa" che poteva cogliere delle analogie con alcuni tratti della poetica scapigliata (il tema della donna fatale e dominata dalla passione), ma colpirono l'immaginario collettivo della popolazione veronese, che ne seguì la vicenda sui giornali locali più importanti come "L'Adige" e "L'Arena", confermando una pratica denunciata dallo stesso autore dell'articolo:

[...] siamo dinnanzi ad uno di quei processoni d'amore che fanno la fortuna dei cronisti dei giornali e dei rabberciatori di drammi a sensazione, diventati oramai l'unico e lieto cibo quotidiano del pubblico nostro.

Il primo dei due quotidiani impaginò l'episodio, nei fascicoli usciti dal 3 al 6 gennaio del 1881, all'interno della rubrica "Le donne che uccidono", sezione riservata, qualche giorno più tardi (il 9 gennaio del 1881), al caso di Aldobrandina Ferrari, cittadina veronese che si suicidò nel capoluogo lombardo, confermando ulteriormente una diffusa fragilità sociale della donna.

L'articolo di CRISALYS si può collocare tra la cronaca e la letteratura.

⁹⁵ G. ROSA, *La narrativa...*, cit., p. 143.

⁹⁶ D'esito diverso, ma non meno drammatico, la vicenda di Angiolina di Pietro Caliari, protagonista dell'omonimo libro che recita sul frontespizio: *Racconto storico del secolo XVII* e stampato a Verona dalla tipografia Collegio Artigianale – G. Gatti nel 1886. Per una recensione al testo, cfr.: RENATA DALLI CANI, *P. Caliari: Angiolina* in "Vita Veronese", a. 25, n. 9/10, sett./ott. 1972, pp. 326-327. Segnaliamo che il quotidiano "L'Adige" del 3, 4, 5, 6 gennaio 1881 riporta "Angiolina Livieri".

Infatti, l'autore, partendo da un fatto realmente accaduto ne accentua gli aspetti narrativi e drammatici, come emerge da questo passo:

Arrivatagli a pochi passi, cavò dalla saccoccia una rivoltella, la puntò su di lui, tirò il grilletto e sparò. L'uomo colpito alla nuca fece un semi-giro sovra se stesso, impallidì, barcollò e cadde pesantemente al suolo. Il capo dello sventuratissimo sembrò diventato in un attimo una fontana a doppio getto. Da due parti infatti ne zampillava caldo e porporino il sangue.

Angiolina, con il suo ragazzino in braccio, si piantava davanti al portone di palazzo Marchi, sparava e feriva con "una palla di *revolver*" il suo ex amante "tal signor Luigi Piacentini di cinquantotto⁹⁷ anni impiegato al genio civile", che dopo qualche giorno moriva in ospedale, segnando definitivamente il destino della donna divenuta colpevole di omicidio.

CRISALYS concludeva l'articolo esprimendo un'opinione che sconfinava in un giudizio etico da cui risulta lampante quanto, a quell'altezza cronologica, alcuni promotori della cultura conservassero in modo radicato una distinzione moralistica tra donna-vergine e donna-prostituta: una dicotomia e un dualismo ricorrente anche nei temi scapigliati. Un confronto da cui solo alla prima, in virtù di un controllo sistematico della propria sessualità – garanzia di dignità sociale – era consentito essere sia portatrice di diritti, sia destinataria di perdono e di giustificazione pur avendo commesso gesti violenti, messi in atto per difendere la propria dignità e rispettabilità.

Con accenti melodrammatici CRISALYS utilizza tutti gli artifici retorici per ergersi a paladino di questo tipo di donna e d'altra parte per trasformarsi in giudice implacabile di colei che specula, sfrutta e colleziona maschi:

⁹⁷ "L'Adige" del 3 gennaio 1881 descrive la scena con queste parole: " Il signor Luigi Piacentini [...], un uomo dell'età di 55 anni, dalla barba intera, un po' brizzolata, piuttosto alto, magro e ben vestito cadeva sotto il porticato di casa Marchi colpito da una palla di *revolver*". Per l'articolista dell' "Adige" l'uomo ha 55 e non 58 anni.

In una parola: che la vergine omicida del seduttore il quale l'ha disonorata, resa madre e abbandonata, sia rilasciata dalla giustizia di questa terra, come colei che ha seguito l'istinto della donna punendo il suo profanatore, comprendo e mi spiego. Ma non comprendo e non mi spiego che dello stesso beneficio abbia ad usufruire la donna che fu a molti, forse non amandone alcuno, per tutti usufruttandoli e pure su tutti speculando, e che chiude il ciclo de' suoi errabondi sensualismi accoppiando come un cane il disgraziato che è l'ultimo nella cifra degli amasii.⁹⁸

E ancora CRISALYS ribadiva il concetto in un altro articolo di costume, *Vitriolata*⁹⁹, i cui contenuti confermano ulteriormente la sua posizione in merito:

Quanto a me la penso in modo diverso. E forse ve la esporrò — la mia maniera di vedere — nel numero che verrà. Per oggi dichiaro che fra tutte le *vitrioleuses* francesi portate in trionfo dall'una all'altra corte d'assise — non ve ne ha una — una sola — che possa portare innanzi a fulcro di sua difesa l'antica illibatezza dei petali...
Pur troppo le mosche — le mosche dorate — vi avevano malamente zampettato su..."

Anche in questo caso l'autore si occupa del tema della donna "sedotta e abbandonata" la quale cerca e consuma la vendetta, rifiutando di assumere il ruolo passivo impostole dal soggetto maschile. In entrambe le condizioni, di donna sedotta o seduttrice, se, da un lato, la sua nuova connotazione erotica diventa un filtro che condiziona lo sguardo maschile nell'atto di giudicarla, dall'altro, per quest'ultima, l'eros rappresenta uno strumento di cui finalmente avvalersi. Allo stesso tempo, tale riappropriazione (di una parte del sé interno), diventa un'espropriazione esterna d'innocenza (rispetto al soggetto maschile e alla società), rendendola un individuo pericoloso per la comunità perché potenziale assassina, sia nel caso subisca il tradimento, sia nel caso lo commetta:

⁹⁸ Tutte le citazioni sono tratte da CRISALYS, *Albertina l'omicida*, nella "Cronaca Rosa", a. 2, n. 2, 9 gennaio 1881, pp. 9-11.

⁹⁹ Cfr.: "La Cronaca Rosa", a. 1, n. 3, 28 novembre 1880, pp. 10-12.

[N]egli anni Ottanta, ma ancora dieci anni prima nell'immaginario – dolente e farsesco – dei letterati "maledetti", l'evento totale ed estremo della morte, approdo di ogni umana vicenda, è sempre corredato dall'esperienza altrettanto totale ed estrema dell'amore, stella polare di ogni percorso: la dialettica *eros-thanatos* si esalta, con la preminenza del secondo termine, nella fosca prospettiva di annullamento dell'io, mentre il sentimento amoroso oscilla su un crinale sottilmente ambiguo, poiché la positività stessa del suo vitalismo contiene in germe l'idea di una metafisica negatività. La rapsodia macabra [...] giunge alla citazione testuale dal *Consalvo* nei versi di Giulio Pinchetti, poeta suicida a venticinque anni: "*Due belle cose han gli uomini:/due cose: Morte e Amore*"; e si accentra sul fantasma della femminilità. La donna-bellissima Camilla o orrenda Fosca, solare Clara e passionale Livia o isterica e frigida *Madonna di fuoco, Madonna di neve* (attrici del romanzo di Faldella, 1888) - veicola sempre la metafora di morte del necrofilo cuore scapigliato.¹⁰⁰

Sul medesimo argomento un altro collaboratore, LO ZINGARO, anch'egli celato da un nome fittizio, cita un episodio esemplificativo, *Un tue soi a Parigi*¹⁰¹; dove racconta il caso della giovane Eugenia Cuny che si era tolta la vita subito dopo aver accoltellato l'ex amante. Quest'ultimo dopo averle promesso di sposarla col secondo fine di sedurla, l'aveva in seguito abbandonata per prendere in moglie una "bella macellara bionda e ricca". La delusione, lo sconforto, la rabbia la inducono a commettere un gesto estremo e insolito rispetto alla tradizione dell'omicidio passionale, dal momento che i ruoli appaiono invertiti. Anche l'autore del pezzo sottolinea questa peculiarità: "Fino ad ora avevamo il *Tue-la*. Era il marito tradito che uccideva la moglie colta in flagrante infedeltà. Successivamente abbiamo avuto il *Tue-le*. Era l'amante abbandonata che uccideva l'innamorato sul punto di sposare un'altra donna".

Da questi stralci di cronaca nera - e da altri di cui si farà cenno tra poco- con contenuti che risultano in parte alterati per esaltarne gli elementi narrativi, sono emerse alcune caratteristiche interessanti sul

¹⁰⁰ G. PADOVANI e R. VERDIRAME, *Il verme e la farfalla*, Caltanissetta, Lussografica, 2001, p. 20.

¹⁰¹ LO ZINGARO, *Un "Tue-soi" a Parigi*, a. 1, n. 3, 28 novembre 1880, pp. 19-20.